



Bush vuole lo scudo, Putin non s'arrabbia

Gli Usa consulteranno gli alleati. Sospese le relazioni militari con la Cina

Bruno Marolo

WASHINGTON La Cina protesta. La Russia è irritata ma è disposta a trattare. Gli europei sono inquieti. Il congresso americano è scettico, ma George Bush ha deciso. Vuole uno scudo stellare e lo avrà. I suoi inviati andranno in Europa la settimana prossima, per calmare gli alleati, ed egli stesso si è detto pronto a incontrare «quanto prima» il presidente russo Vladimir Putin. Tuttavia non vuole trattare: soltanto annunciare il fatto compiuto. Con un discorso alla National Defense University, il presidente americano ha suonato la campana a morto per l'accordo che vieta a Russia e Stati Uniti di costruire nuovi missili intercontinentali. «Il trattato antibalistico - ha detto - non riconosce il presente e non fornisce indicazioni per il futuro. Si limita a inquadrare il passato. Nessun trattato ci impedirà di sfruttare tecnologie promettenti per la nostra difesa». Quali tecnologie abbia in mente, Bush non lo ha spiegato. Ha fatto soltanto vaghi accenni a una rete di missili in terra e in mare, per intercettare gli attacchi del nemico.



Alti ufficiali del Pentagono hanno indicato che il sistema potrebbe essere integrato con il «raggio della morte», cioè con un laser montato su un aereo per distruggere i missili in volo. Un rapporto inviato alla Casa Bianca dal ministro della Difesa Ronald Rumsfeld sostiene che una versione rudimentale dello scudo stellare potrebbe essere completata prima delle elezioni del 2004. Non metterebbe gli Stati Uniti al sicuro da un attacco nucleare, ma darebbe alla loro difesa un indirizzo irrevocabile.

La stampa americana lo ha paragonato a uno spaventapasseri, costruito nella speranza che nessuno lo metta alla prova. Ma i generali del Pentagono e le grandi aziende americane hanno fufato l'odore del miliardo, e sono impazienti. La morte del trattato antibalistico è un prezzo che la Casa Bianca è disposta a pagare. La Russia ha problemi economici così grandi che in nessun caso potrebbe lanciarsi nella produzione di nuovi armi nucleari. Nel tentativo di addolcire la pillola George Bush ha telefonato martedì a Vladimir Putin. «Gli ho assicurato - ha annunciato poi - che siamo disposti a lavorare con la Russia per ridurre il nostro arsenale nucleare». Gli Stati Uniti hanno 7200 missili nucleari balistici e sono impegnati a smantellarne la metà secondo il trattato Start II del

Dini: ci sono rischi, bisogna coinvolgere tutti

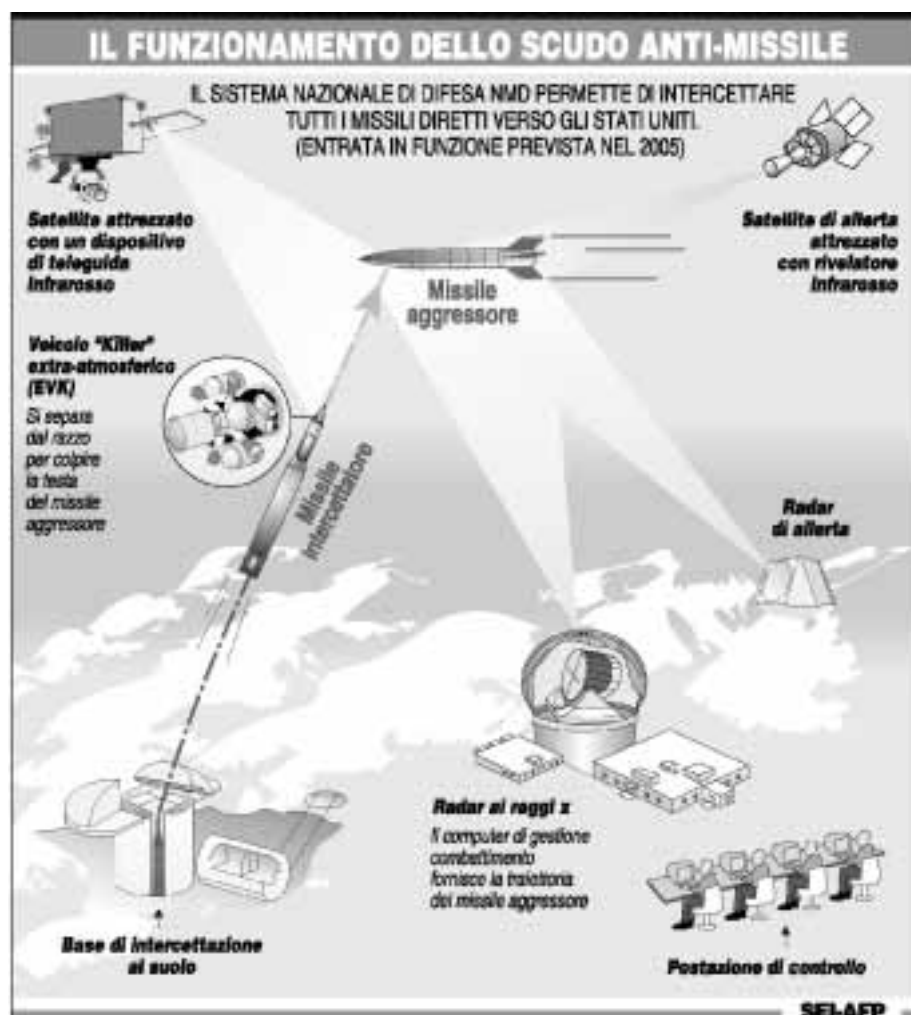
Le preoccupazioni americane per gli sviluppi connessi alla proliferazione missilistica in varie aree del mondo sono «condivisibili» ed è «comprensibile» l'auspicio di disporre nell'attuale, mutato contesto internazionale di impostazioni strategiche e strumenti di difesa più adeguati contro l'eventuale uso di armi di distruzione di massa. Questa la posizione espressa, in una dichiarazione, dal ministro degli Esteri Lamberto Dini in merito all'iniziativa di difesa anti-missile annunciata ieri dal presidente americano. Per il titolare della Farnesina tale evoluzione - di cui dovranno essere discusse le possibili modalità concrete - comporta «peraltro implicazioni e rischi da non sottovalutare e sui quali saranno necessari approfondimenti con tutte le parti coinvolte». Dini precisa però che il governo italiano considera che un'evoluzione della deterrenza nell'attuale contesto mondiale, «per essere efficace e non creare disfunzioni, richiede un approccio cooperativo, imperniato su estese e continue consultazioni. Esse - sottolinea il ministro degli Esteri - dovrebbero condurre a nuove intese sul disarmo missilistico e la non proliferazione, ove si confermi l'intenzione di muovere oltre il Trattato Abm, che ha peraltro garantito sinora una cornice adeguata di sicurezza». Per questo, conclude Dini «attribuiamo in particolare importanza alla prossima consultazione, preannunciata dal presidente George Bush nel suo discorso, degli alleati nonché di altri paesi come Russia e Cina sulle possibilità e i programmi per una difesa antimissile».

Una delegazione Usa, nel suo giro europeo, verrà la prossima settimana anche a Roma. Intanto il presidente Bush intende proseguire la serie di telefonate a leader alleati, per informarli del suo progetto. Prima di parlare, martedì, con il presidente russo Vladimir Putin, Bush aveva sentito, lunedì, i leader di Gran Bretagna, Francia, Germania, Canada e della Nato. Dopo il discorso, Bush ha ancora chiamato il presidente sudcoreano Kim Dae Jung. Il fatto che Bush non abbia finora chiamato il presidente Amato, dopo non avere potuto riceverlo in preparazione del vertice di Genova del G8 dal 20 al 22 luglio, alimenta la sensazione che gli Usa si muovano con estrema cautela nei confronti dell'Italia, in questa fase pre-elettorale.

Nei primi commenti a caldo il Cremlino si presenta pieno di realismo e di sarcasmo. «È molto importante che gli Usa non intendano fare passi unilaterali - ha commentato Ivanov - ma che voglia consultarsi con gli alleati e gli amici, compresa la Russia». La leadership russa ha l'età per ricordare il grande bluff delle Guerre Stellari di Ronald Reagan. Sotto il peso insopportabile della corsa agli armamenti l'Urss è crollata come un castello di carte. Ma i principi di parità strategica, nei quali ha creduto la gerontocrazia

sovietica guidata da Breznev, sono stati mandati in soffitta da Vladimir Putin. I canali TV controllati dal Cremlino mettono in forte risalto che sarebbe una follia pensare alla parità strategica tra la Russia e gli Usa. Putin, maestro di judo, sceglie la parte di Davide per confrontarsi con il Golia americano, commenta la radio del regime Golos Rossii (La voce della Russia).

Mosca è convinta che la decisione americana di seppellire il trattato ABM che mette al bando la costruzione di sistemi di difesa antimissile, e di riciclare il progetto di scudo spaziale non può che scatenare una nuova pericolosa corsa agli armamenti. Il presidente della commissione Affari esteri della Duma, Dimi-



1993. Bush non ha chiarito quali ulteriori riduzioni abbia in mente. Le prime reazioni a Mosca sono realistiche. Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ha chiesto il rispetto del trattato antibalistico ma ha aggiunto: «Siamo disposti a parlare con gli americani». L'agenzia «Nuova Cina» scrive che la decisione di Bush potrebbe dare il via a una corsa agli armamenti nucleari. La tensione con gli Usa resta alta e ieri il Pentagono ha deciso di annullare qualunque forma di collaborazione militare con Pechino. L'iniziativa del ministro della difesa Donald Rumsfeld è in relazione con la vicenda dell'aereo spia americano che i cinesi non intendono restituire.

Il segretario generale dell'Onu

Kofi Annan ha tentato una difesa postuma del trattato antibalistico tra Usa e Russia. «Per promuovere - ha detto - il rispetto delle leggi internazionali occorre consolidare e migliorare gli accordi esistenti per il disarmo e la non proliferazione». In Europa, tedeschi e svedesi si sono detti preoccupati mentre Londra, di solito allineata con gli Usa, ha evitato di prendere una posizione netta. Al congresso americano l'opposizione si prepara a dare battaglia. «Temo - ha avvertito il capogruppo democratico al senato, Tom Daschle - che il presidente Bush voglia comprare una patacca. Non c'è la minima prova che lo scudo stellare funzionerebbe. Avremo molte domande da fare prima di approvarlo».

Nella foto in alto il presidente americano George Bush. In quella piccola il capo del Cremlino Vladimir Putin

il commento

OMBRELLO SPAZIALE LA MANIA PASSA DI PADRE IN FIGLIO

SIEGMUND GINZBERG

Prima vista lo Scudo antimissile annunciato da George W. Bush potrebbe sembrare la continuazione dei progetti cui suo padre aveva dovuto rinunciare dopo essere stato battuto da Clinton: uno scudo globale, estensibile a difesa degli alleati, non uno scudo limitato a difendere il solo territorio degli Stati Uniti. Il progetto sembra grandioso. Ma gli addetti ai lavori sono colpiti piuttosto dalla scarsità di dettagli su quel che Bush figlio vuole davvero fare: quale scudo? con chi e per chi? contro di chi? Questi interrogativi al momento non hanno ancora risposta. Le uniche cose assolutamente chiare sono: che aveva una gran fretta di annunciare l'inizio del progetto, di confermare che fa sul serio, che intende fornire al Pentagono le risorse necessarie, di rassicurare insomma chi ci tiene, a cominciare dei potentati economici che ne beneficerebbero.

Nel suo discorso del primo maggio alla National Defense University, Bush ha abbozzato un progetto che prevede ricerca sull'installazione di ogni immaginabile tipo di sistemi anti-missile: fissi a terra, su navi, su aerei, nello spazio. Lo scudo limitato preso di considerazione dall'amministrazione Clinton prevedeva l'inizio dei lavori per l'installazione di un centinaio di missili intercettori, guidati da un nuovo super-radar, su un'isola al largo dell'Alaska. Piaceva molto a Rathbone e Lockheed, che ambivano la mega-commessa. Poi Clinton aveva passato la palla al successore, perché due test su tre erano falliti. La Navy preferiva un sistema di missili anti-missile basato su piattaforme marittime, spostabili anche a difesa degli alleati. Esperti come Richard Garwin del Council of Foreign Relations, critici dello scudo a terra, favorivano un sistema di intercettazione di missili nemici in prossimità del lancio, a 100 secondi dall'ignizione, quando è più facile reperirli, con missili antimissile lanciati da navi. Si accorda, tra l'altro, con la controproposta che lo scorso anno il russo Putin aveva fatto, rilanciando, a Clinton: lavoriamo per uno scudo comune, che fermi i missili alla partenza (cui noi Russia siamo più vicini), non all'arrivo. Tranquillizzerebbe forse anche i cinesi, che i silos dei loro missili intercontinentali li hanno in profondità nel continente, non vicino alla costa. Va bene per eventuali missili «banditi» lanciati dalla Corea del Nord. Un po' meno bene per eventuali futuri missili atomici iracheni o iraniani, anch'essi molto entroterra. L'Air Force preferisce un sistema ancora più ambizioso, futuristici laser chimici capaci di intercettare missili in volo, montati su Jumbo militari permanentemente in ricognizione. L'idea piace molto a Boeing, minacciata dalla concorrenza civile dell'Airbus europeo, TRW e Martin Marietta, che fornirebbero aerei e componenti. Altri, nostalgici delle Guerre Stellari di Reagan, caldeggiano sistemi ancora più fantascientifici, una nube di mini-satelliti di guardia nello spazio: «Brilliant Pebbles», ciottoli spendenti, il nome del sistema.

Tutte queste proposte hanno in comune il fatto che non ne è stata verificata la fattibilità tecnologica. Cosa che non sembra turbare minimamente Bush e gli uomini che ha ripescato dal Pentagono di suo padre. Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha già chiarito che sono intenzionali ad andare avanti anche se l'efficacia delle tecnologie resta dubbia: «Non è necessario che sino perfette al 100%, certo sarà improbabile che lo siano nelle fasi iniziali di evoluzione», ha detto.

Poco gli importa che funzionino o meno davvero. Restano progetti sulla carta, come lo era rimasto il grande sogno di uno Scudo globale di Ronald Reagan. Ma hanno il vantaggio di non scontentare nessuno dei grandi clienti elettorali di Bush, nessuna delle componenti di quello contro cui un altro presidente repubblicano, Ike Eisenhower, aveva messo in guardia, definendolo «complesso militare-industriale». L'importante è che ci siano i soldi per finanziare la ricerca. Rumsfeld aveva già preannunciato che intende chiedere un aumento dei bilanci del Pentagono di 200-300 miliardi di dollari, un aumento del 10-15% rispetto agli attuali già astronomici progetti di spesa militare dal 2002 al 2007: 2.000 miliardi di dollari. Se di «mania di famiglia» si può parlare a proposito dei grandi progetti di scudo anti-missile che accomunano Bush padre e Bush figlio, certamente ha parecchio a che fare con il business.

L'ambiguità sembra pagare anche nei confronti di chi teme lo Scudo. Gli europei aspettano ulteriori dilucidazioni. Forse, come ipotizza la stampa Usa, sono «rassegnati». Solo Pechino dice che la cosa rischia di produrre una nuova corsa agli armamenti nucleari. Mosca non ha risposto con indignazione, gli ha detto: «discutiamone». L'unico punto fermo è che l'insieme dei progetti avanzati da Bush ha come condizione che venga dato per morto e sepolto il Trattato Abm, firmato nel 1972 con l'Urss di Breznev, su cui si sono fondati in tutti questi decenni gli equilibri nucleari planetari: limitando la ricerca e l'installazione di sistemi anti-missile, garantiva la Mutua Reciproca Distruzione in caso di conflitto nucleare, impediva che una parte potesse lanciare i missili perché sicura di essere immune dalla rappresaglia. Lo scudo di Clinton prevedeva che il trattato venisse modificato. I molti scudi di Bush implicano che venga eliminato. Ma per sostituirlo con cosa?

La proposta Usa era stata motivo di scontro con Bill Clinton. Ora il Cremlino fa mostra di realismo: l'importante è che non ci siano gesti unilaterali

Mosca archivia la lite sull'Abm: siamo pronti a negoziare

Viktor Gaiduk

MOSCA Il presidente russo Vladimir Putin dice agli uomini della sua corte: «Calma e sangue freddo». Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov coglie l'ordine del Cremlino: «Serriamo i denti: Bush comunque lascia la porta aperta alle trattative»: la Russia è pronta ad aprire consultazioni con gli Usa sulla stabilità strategica, dichiara il capo della diplomazia russa a distanza di poche ore della telefonata di Bush a Putin. Poi ricorda ai giornalisti il programma di Putin sul futuro degli accordi START e della difesa antimissilistica: «La Russia è pronta - ha sottolineato il ministro russo - ad affrontare

la riduzione reciproca fino a 1500 testate nucleari e magari al di sotto di questo livello». Se abbiamo capito bene, ha continuato Igor Ivanov, è la stessa proposta dell'amministrazione americana attuale. Nei primi commenti a caldo il Cremlino si presenta pieno di realismo e di sarcasmo. «È molto importante che gli Usa non intendano fare passi unilaterali - ha commentato Ivanov - ma che voglia consultarsi con gli alleati e gli amici, compresa la Russia». La leadership russa ha l'età per ricordare il grande bluff delle Guerre Stellari di Ronald Reagan. Sotto il peso insopportabile della corsa agli armamenti l'Urss è crollata come un castello di carte. Ma i principi di parità strategica, nei quali ha creduto la gerontocrazia

sovietica guidata da Breznev, sono stati mandati in soffitta da Vladimir Putin. I canali TV controllati dal Cremlino mettono in forte risalto che sarebbe una follia pensare alla parità strategica tra la Russia e gli Usa. Putin, maestro di judo, sceglie la parte di Davide per confrontarsi con il Golia americano, commenta la radio del regime Golos Rossii (La voce della Russia).

Mosca è convinta che la decisione americana di seppellire il trattato ABM che mette al bando la costruzione di sistemi di difesa antimissile, e di riciclare il progetto di scudo spaziale non può che scatenare una nuova pericolosa corsa agli armamenti. Il presidente della commissione Affari esteri della Duma, Dimi-

tri Rogozin, nazionalista, rincara la dose e dice che il parlamento russo potrebbe a questo punto denunciare il trattato Start-2 sulla riduzione dell'armamento strategico. Ma il Cremlino di Putin evidentemente la pensa diversamente. Vladimir Lukin della frazione parlamentare dello Jabloko e vice-speaker della Duma è polemico con i nazionalisti. Secondo Lukin, la dichiarazione di Bush tiene la porta aperta ad un «negoziato serio» con la controparte americana. Nell'interpretazione del parlamento la questione del trattato ABM, nato in un contesto storico ben diverso da quello attuale, sarebbe un «problema di secondo piano». Una sola cosa in questo momento dovrebbe

essere importante per la Russia di oggi. «Si tratta delle garanzie che ci può dare soltanto il nuovo sistema fondato sull'equilibrio strategico». L'esponente dello Jabloko è convinto che la Russia nei prossimi 15-20 anni dovrebbe mantenere la capacità di deterrenza nucleare. «Il compito dei russi e degli europei è di impedire - ha detto - che ricominci una nuova corsa al riarmo nucleare».

Il leader comunista Ghennadi Ziuganov ha da parte sua criticato «la politica estera inetta» del governo russo per non aver capito in tempo che gli Stati Uniti «ignorano e di fatto si sono ritirati da lungo tempo da tutti i trattati e gli accordi internazionali» fra i quali quello Abm del 1972.